



Numero 32 - Gennaio 2010

LA VERSATILITÀ DEL BECCACCINISTA

di Cesare Bonasegale

A volte il beccaccinista forgiato nelle risaie dimostra scarso interesse per i terreni asciutti. Le origini del fenomeno e l'opportunità di diverse esperienze formative.

Una vecchia regola radicata fra i cultori della caccia al beccaccino è che il cane specialista deve essere iniziato esclusivamente su questo selvatico e non deve essere impiegato in altro tipo di caccia sino alla raggiunta maturità.

In proposito però è opportuno un approfondimento.

Questa convinzione è fondata sulla ingenua asserzione che la capacità di fermare i beccaccini derivi "dall'immersione totale" ed esclusiva su questo tipo di selvaggina.

Noi invece sappiamo che l'attitudine a fermare i beccaccini è espressione genetica di un carattere recessivo, in assenza del quale non c'è verso che il cane li fermi. Ci sono cioè eccelsi starnisti ed ammirevoli beccacciai per i quali il beccaccino è inesistente: possiamo portarli nel paradiso delle sgneppe, ma malgrado tutti i nostri sforzi, vedremo solo degli frulli; invece altri – per lo più figli a loro volta di cani beccaccinisti o comunque discendenti da linee di sangue in tal senso dotate – alle prime occasioni le fermano. Posso citare numerosi casi di cani iniziati a starne e che solo verso i tre anni hanno visto il primo beccaccino e l'hanno subito fermato!

Su questo argomento rimando i lettori ad altri miei articoli apparsi su queste pagine nei mesi di luglio 2008 (Genetica del beccaccinista) e novembre 2008 (Risposta a sedici pagine).

Tutto ciò premesso, resta il fatto che la predisposizione genetica coinvolge unicamente l'aspetto olfattivo e la conseguente reazione della ferma e non riguarda direttamente il rapporto che il cane ha con l'ambiente tipico del beccaccino, che a sua volta necessita di graduale assuefazione. E ci sono cani che fermano i beccaccini, per i quali però i terreni bagnati – e soprattutto la risaia – sono ostici. In tali casi l'ostacolo viene però superato allorché il cane capisce che in quell'ambiente – tutt'altro che invitante – trova la selvaggina che tanto lo attrae.

È quindi comprensibile che il cacciatore beccaccinista porti il giovane allievo proprio in quei terreni per una sorta di imprinting ambientale che gli faccia superare la sgradevolezza dell'ambiente bagnato per addirittura farlo diventare il suo preferito. Se questa pratica è utile nei marais della Bretagna e negli immensi prati bagnati della Normandia, è ancor più necessaria nelle nostre sgradevoli risaie, pungenti di paglia tagliata e nella cui fanghiglia si sprofonda, cioè negli unici terreni in cui oggi si pratica ancora questa caccia in Italia (e che un tempo avveniva anche in marcita).

Ciò però a volte può portare ad una sorta di maniacalità monotematica che giunge al punto di spegnere l'entusiasmo della cerca negli accoglienti terreni asciutti. Di fatto cioè, anche se lo stimolo della cerca è espressione dell'istinto predatorio (geneti-

camente dominante), l'impulso viene corroborato dalla consapevolezza di qual è il terreno più adatto all'incontro. E se il cane ha sperimentato che l'oggetto dei suoi desideri alberga in un terreno tanto peculiare come la risaia, ovviamente non sarà attratto da tipologie di ambiente molto diverse come una prateria, anche se più facile da esplorare.

D'altra parte per il preparatore cinofilo è una scelta obbligata perché una caccia così particolare come quella al beccaccino, necessita di un cane che non si limita a fermarlo, ma che deve sapere dove e come cercarlo, a seguito dell'acquisizione di un'esperienza che non si improvvisa.

E quanto più lungo ed esclusivizzante sarà stato l'imprinting in risaia, tanto più macchinosa sarà la familiarizzazione in ambiente diverso.

A questo punto viene legittimo chiedersi: è giusto insistere nella formazione del giovane cane esclusivamente a beccaccini, oppure nella fase formativa del giovane beccaccinista sarebbe più costruttivo inframmezzare questa caccia con altre esperienze venatorie?

E ciò non solo per stimolare la versatilità del beccaccinista, ma perché l'ambiente sta cambiando rapidamente e sempre più spesso capita di trovare i beccaccini in terreni relativamente asciutti, in cui il "cane da risaia" non è a suo agio.

Il dibattito è aperto!